

CRITICA E STORIA

→ **Letteratura** La difficoltà del narrare in un tempo omologato dai media e dalla dispersione

→ **Cosa è cambiato** in Italia dopo l'archiviazione dello scontro tra neorealismo e avanguardie

Il romanzo? Memoria e parole Ecco la mia ricetta cari scrittori

Il nostro critico, autore di «Il romanzo e la realtà» (Garzanti) spiega l'intento e la struttura del suo saggio, un bilancio della letteratura italiana dagli anni 50 a oggi letta nel rapporto tra reale e fantastico.

ANGELO GUGLIELMI

CRITICO LETTERARIO

Oggi si parla per la narrativa di ritorno alla realtà portando come prove Ammaniti, Scurati fino a Saviano. Io sostengo che la narrativa ha sempre fatto i conti con la realtà: a variare è stato solo il concetto di realtà. Così subito dopo la guerra si intendeva e praticava la realtà come cronaca sociale e politica (vedi Pratolini); poi con gli anni 60 ci fu il rifiuto della realtà alla Pratolini (o alla Cassola) accusata di banalità sentimentale o di retorica propagandistica, dunque intimista e predicatoria. Arbasino, Sanguineti, Balestrini, ecc. incoraggiati dal grande Gadda, affermavano che i contenuti di un romanzo non sono gli aneddoti raccontati (che possono anche essere assenti) ma l'invenzione linguistica messa in campo; con gli anni 80 ci fu un apparente ritorno alla realtà effettuale con Tondelli, poi Ammaniti e gli altri cannibali. In realtà in Tondelli il ritorno alla realtà è la riscoperta dell'anarchismo giovanile, la rabbia dolce e il movimentismo sentimentale dei giovani di quegli anni, trascinati dalla voglia di viaggiare, gli spinelli e i brividi del rock, mentre in Ammaniti è la furia favolistica che lo porta a intrecciare lussuose trame legate da un filo di puro valore ludico e senza alcun significato ammonitorio e di denuncia.

E siamo arrivati a oggi quando l'unica narrativa proponibile è il romanzo memoriale o di rievocazione di episodi del passato storico (magari con venature di giallo).



«Libro campo» Un'opera di Mauro Manfredi, artista della «carta» e della scrittura

Vassalli, Del Giudice, Lucarelli o Scurati ritengono che la nozione realtà (la realtà dell'esperienza) è stata vanificata dallo sviluppo violento dei mezzi di comunicazione e sostituita dalla sua apparenza. La via di fuga è allora il racconto di un evento della storia di ieri che, in quanto passato, è sfuggito alla distruzione massmediologica e conserva il suo significato simbolico e di verità. Raccontare Le cinque giornate di Milano come fa Scurati o La sconfitta di Adua come Lucarelli consente di ritrovare l'epicità perduta e quel senso della responsabilità della vita latitante anzi impossibile nella narrativa d'attualità.

Io ho seguito questo filo di sviluppo della narrativa italiana, fornendone un resoconto quasi cronachistico

a partire dai tardi anni 50 fino a oggi. Certo è uno dei fili possibili, io ho scelto questo scandito dal variare della nozione di realtà in relazione a mo-

Il «contenuto»

La capacità di narrare quando la «realtà» diventa irricognoscibile

menti di svolta della congiuntura storica. Ci sono altri fili, certo, che partono dalla pretesa che la realtà sia un fatto e non un concetto e quindi che è un dato immobile, che coincide (e si risolve per intero) con il complesso di azioni, comportamenti e passioni che incontriamo nella nostra vita

quotidiana e che è a essa e solo a essa che lo scrittore deve fare riferimento. Questa pretesa giustifica e motiva solo il romanzo di fatti del tipo *La marchesa uscì alle cinque...*; si tratta di una pretesa ereditata dal naturalismo ottocentesco e dunque riflette un punto di vista in ritardo che non può che portare a una narrativa per così dire inattiva nel migliore dei casi consolatoria e di consumo ma più spesso finta e banale.

Tornando a questo mio libro è diviso in tre grandi scomparti: nel primo racconto il rifiuto del neorealismo e la scelta del romanzo per così dire di parola (che si basa sul convincimento che il vero contenuto di un romanzo è il linguaggio) e lo illustro (e ne do contezza) attraverso Gadda, Ar-